

Segue dalla prima

Non accusa nessuno di «concorrenza sleale», né vuole parlare di vera e propria «anomalia» italiana, con un presidente del Consiglio «proprietario di un gruppo che di fatto con la Rai ha stabilito il duopolio in Italia», ma Annunziata registra la «clamorosa differenza» nel modo in cui Rai e Mediaset hanno reagito alla crisi del mercato pubblicitario. Se le reti del premier hanno incrementato la raccolta nel 2002 con ben 4.780 miliardi, contro i 2.328 della tv pubblica (si parla in lire), secondo Lucia Annunziata è dovuto alla «attrazione fatale» che spinge il mercato verso «zone dove tira il vento migliore». Parole che lei per lei non hanno scosso i parlamentari del centrodestra in Vigilanza, ma in serata devono essersi rilette il testo e si sono scatenati, accusando la presidente di «discorso politico e fumoso», lodando invece la traccia ultra manageriale condita all'americana del direttore generale Flavio Cattaneo, che non ha neppure sfiorato la gravità della crisi Rai. Venti cartelle lette d'un fiato da Lucia Annunziata, che nel giro di un mese le ha limate e completate. Il declino degli ascolti risale al 1999: dal 48,33% del '98 al 47,82 del '99, scende al 47,51 nel 2000 e crolla nel 2002 al 46,65%. La Rai, insomma, ha perso 1,17 punti di share dal '99 al 2002, mentre Mediaset ha retto ed è passata dal 42,56% al 42,94. Confronta i dati l'ex consigliere Vittorio Emiliani: «Il '99? Un anno da favola: si chiude con la Rai in vantaggio di 5 punti su Mediaset nel day time, circa 8 nel prime time»; a fine mandato, nel 2001, «lasciamo la Rai di 3,7 punti sopra Mediaset nel day time, 3,5 nel prime time. Ad andare sotto in fretta fu il duo Baldassarre-Sacca».

Lucia Annunziata ha chiarito anche qual è il ruolo di un «presidente di garanzia», la novità voluta dai Presidenti delle Camere che può diventare «un modello» per la Rai del futuro (in realtà non ha ancora chiesto il parere a Pera e a Casini). Il pluralismo dev'essere assicurato dall'intero consiglio, che invita a seguire un vincolo «stringente» (politico) anche se non è giuridico: il Cda lavori con la regola del «consenso, senza dividersi nel suo interno fra maggioranza e opposizioni», cercando l'accordo di tutti. E nello stesso Cda della mattina, che il consigliere Giorgio Rumi definisce «simpatico, senza urla...», si è cercata una forma di convivenza: dei preconcipi «per arrivare uniti alle riunioni, non litigare e affrontare la sostanza dei problemi».

Sul federalismo la presidente Rai non ha chiuso le porte ma ha messo un palchetto centrale: «tenere insieme la Rai». Se valorizzare le realtà territoriali è «un obiettivo ineludibile», questo non deve «creare squilibri» nel paese. «Il corpo si espande nel territorio, ma la testa dell'azienda rimanga a Roma», perché spostare una rete al Nord e una al Sud rischia di «sfaldare la Rai». Ripete che la delibera sul trasferimento di RaiDue a

«L'azienda può tornare a espandersi e a fare concorrenza. Ma la sua testa deve restare a Roma»



Il presidente della tv pubblica in Vigilanza denuncia il conflitto di interessi «Rivedere lo spostamento di Raidue a Milano»



L'invito a far prevalere il dialogo all'interno del Cda. Due ipotesi per il ritorno di Santoro: terza serata o pomeriggio su Rai3



«La Rai affonda? Colpa anche del premier»

Annunziata: i suoi interessi nella comunicazione deformano il mercato. Bossi: non è un'interlocutrice politica

la presidente ha detto



Crisi Rai e conflitto di interessi «Non voglio sostenere ciò che altri hanno più volte affermato, che il crollo che ha colpito gli ascolti della Rai sia dovuto all'anomala posizione in cui si è venuto a trovare il nostro paese con l'elezione di un presidente del Consiglio, proprietario di un gruppo che con la Rai ha stabilito il duopolio. Tuttavia devo registrare l'indebolimento dell'azienda. La stessa attrazione fatale della tv commerciale sul servizio pubblico è causa della perdita di identità e forza della Rai».



Pluralismo e garanzie «Un Consiglio nato in condizioni eccezionali, con una presidenza di garanzia che potrebbe essere un modello per il futuro. Per la prima volta è stata introdotta la figura di un "presidente di garanzia" che ha il compito, di fatto, di rappresentare l'area politica che non governa. È una importante novità: potrebbe anticipare la formula del futuro governo Rai e potrebbe introdurre fin da oggi radicali trasformazioni in tutta la complessa gestione dell'Ente pubblico».



La testa della Rai a Roma «Il federalismo non può essere uno sfaldamento dell'azienda, la cui testa deve rimanere a Roma. La garanzia del pluralismo territoriale impone di non creare squilibri a favore di alcune zone. Perciò è necessario che la testa dell'azienda rimanga a Roma, non per volontà accentratrice ma come garanzia della valorizzazione di tutte le realtà territoriali. Va nuovamente esaminata e contestualizzata delibera del precedente consiglio che trasferisce Rai2 a Milano».

Pluralismo, l'Italia è il fanalino di coda d'Europa

Pessimo esempio per le giovani democrazie: così un rapporto della Commissione europea definisce il monopolio tv

Segue dalla prima

Il lavoro è stato concepito sulla falsariga della Carta dei diritti fondamentali approvata a Nizza nel 2000. Per la parte italiana hanno collaborato con Deschutter, i ricercatori italiani Nascimbene e Sonagli. Il rapporto sullo stato dei diritti umani è in via di preparazione al parlamento europeo dove la commissione per le «Libertà e i diritti dei cittadini» l'ha affidato al deputato francese Fode Sylla. Questo rapporto, che si servirà del cospicuo testo fornito dal gruppo di esperti, dovrebbe essere discusso e messo ai voti a Strasburgo probabilmente in luglio, appena iniziato il semestre di presidenza italiana dell'Unione. Forse, il rapporto potrebbe essere discusso proprio nella sessione in cui Silvio Berlusconi presenterà il programma di lavoro della sua presidenza di turno.

Per gli esperti indipendenti del professor Deschutter la «pericolosa situazione» nel campo dei media è condizionata dall'esistenza del conflitto di interessi che non è affatto regolato. Questo conflitto, si afferma, «ostacola ogni tentativo di riforma del settore dei media». A questo proposito, viene ricordato il giudizio dell'associazione «Reporter senza frontiere» che ha posto l'Italia al 20° posto in una classifica sulla libertà di stampa, ultimo paese tra quelli dell'Unione, e l'accusa rivolta a Berlusconi in quanto capo del governo che «possiede tre canali privati nazionali» e «controlla il servizio pubblico radiotelevisivo». Il rapporto europeo riferisce, compiutamente, del giudizio dato dalla Federazione della stampa italiana in un'audizione alla commissione cultura della Camera, il 3 dicembre 2002, e



richiama il problema della «carenza di pluralismo nel campo dei media tv» sollevato indirettamente dalla Corte costituzionale nel novembre dello scorso anno. Non manca, nella rassegna dei ricercatori indipendenti, il pronunciamento dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, istituzione internazionale che raggruppa tutti i paesi del continente europeo. Si tratta del documento in cui, si ricorderà, veniva anche criticata

la situazione del senatore Lino Jannuzzi, rimasto all'estero nella qualità di membro dell'assemblea del Consiglio d'Europa per evitare di finire agli arresti domiciliari. Bene, quel rapporto, sul quale Jannuzzi si astenne, ha sottolineato che in Italia «il potenziale conflitto d'interessi» tra Berlusconi e i suoi interessi economici nel campo dei media «costituisce una minaccia al pluralismo dell'informazione sin quando non saranno posti

in essere dei meccanismi di salvaguardia». E dice che la situazione italiana «rappresenta un cattivo esempio per le giovani democrazie».

Lo studio degli esperti indipendenti annota anche le conclusioni del pronunciamento della Corte costituzionale sul trasferimento sul satellite dal 1 gennaio 2004, di uno dei tre canali di Mediaset (Retequattro) «in modo da liberare le frequenze terrestri e garantire l'accesso ad altre emittenti». Infine, il rapporto ricorda, oltre al caso Jannuzzi e del giornalista Surace, direttore de «Le Ore», quelli di Enzo Biagi e Michele Santoro «che hanno criticato l'attuale capo del governo italiano e che sono stati tolti dalla programmazione della Rai».

Sul rispetto dei principi del pluralismo nell'informazione, la Commissione europea è stata più volte sollecitata a prendere una posizione e preparare una direttiva. In una recente interrogazione numerosi deputati europei italiani e non (tra i primi firmatari, Francesco Rutelli, Pasqualina napoletano, il professor Mariotto Segni eletto con An) hanno chiesto all'esecutivo comunitario di avanzare una proposta per garantire una base giuridica a norme europee in difesa del pluralismo e della libertà dei mezzi d'informazione. Il parlamento europeo si è già espresso incalzando la Commissione ad assumere un'iniziativa. La Convenzione europea, che sta preparando il progetto di Costituzione dell'Unione, potrebbe, se volesse, introdurre nel testo il concetto che la libertà d'informazione è essenziale per garantire il principio democratico su cui si fonda l'Unione europea. Ciò spianerebbe la strada ad un provvedimento di legge su scala europea.

Sergio Sergi

Milano va riesaminata e «contestualizzata». Termine che fra drizzare i capelli al leghista in Vigilanza, Davide Caparini: «Toccare RaiDue a Milano sarebbe un golpe». Tuona anche Bossi contro «l'atteggiamento colonialista»: «Annunziata? Non è un'interlocutrice politica, il Nord porta l'80% dei soldi alla Rai». Apprezza, invece, Francesco Storace.

Lucia Annunziata punta sulla forza della struttura Rai per il rilancio della tv pubblica che ha «l'informazione nel Dna». E indica la sua ricetta: superare la vocazione «generalista» delle reti e differenziarle (soprattutto RaiDue e RaiTre); rinnovare il linguaggio secondo le tendenze dei nuovi media nei quali naviga il pubblico (che spegne la tv). Liberarsi dai «lacci» imposti dalla politica, dalle regole su regole (e comitati, partoriti a raffica da Casparri). La politica, insomma, «ingessa la Rai» la fa percepire come luogo «in cui non tutti possono parlare». E la «libertà-responsabilità» è dei giornalisti, prima di tutto, in un'azienda che ha come editore il Parlamento.

Il direttore generale Flavio Cattaneo sembra procedere per conto suo («così i binari non si incontrano» ironizza il consigliere Veneziani); il Dg annuncia che «entro un mese sarà approvato il piano industriale triennale e il piano editoriale» (non spetta al Cda indicarne le linee?); punta al contenimento delle spese, uno «star system» che porti vantaggio alla Rai e uno «scouting» che lanci nuovi talenti. Una visione da azienda «di scarpe o lavastoviglie», commenta il ds Falomi. E per lanciare i prodotti Rai Cattaneo ipotizza anche fiction da vendere in Dvd o «giochi in scatola...». Annuncia il lancio estivo di «numeri zero» come test per l'autunno. Devono essere fra questi le due proposte che oggi la Rai presenterà al Tribunale del Lavoro per reintegrare Michele Santoro al suo ruolo di approfondimento giornalistico. Sulle proposte, deliberate nel Cda di ieri, le bocche sono serrate, ma in serata trapela un'ipotesi che pare inaccettabile: o una terza serata nel week end (si presume su RaiTre), nella nicchia notturna de «L'Elmo di Scipio» dalle 23 all'1 o, peggio, il sabato dalle 15,50 alle 17 nello spazio dedicato agli sport minori. Santoro non ne sa nulla: «Non ho incontrato né il direttore generale, né il presidente della Rai», lamenta pacato, «mi auguro che siano buone e che rimuovano la discriminazione nei nostri confronti. Se saranno tali, saremo lieti di prenderle in considerazione», dice nel pomeriggio. Ma le proposte in aree di ascolti bassissimi, se sono reali, sembrano fatte apposta per far ricadere su Santoro un eventuale rifiuto. «Sembra una presa in giro», commenta il ds Giulietti, «e non si rispetta la sentenza del Tribunale». Gentiloni, della Margherita, è dubbioso: «Santoro sarà reintegrato o no?». Ma l'azienda interpreta la sentenza con il limite dell'«obbligo di trasmissioni dal carattere informativo». Che importa se le vedono solo gli insontesi? **Natalia Lombardo**

La destra loda il Dg Cattaneo che non parla di crisi e promette un piano miracoloso entro un mese



Pollastrini, coordinatrice delle Ds: votatele alle amministrative, sanno mantenere idealità e tensione morale. Venerdì a Roma confronto con gli uomini della politica

«Le donne sono la garanzia di un buon governo»

Caterina Perniconi

ROMA Si apre venerdì a Roma «l'Agorà delle Democratiche di Sinistra». Una piazza, uno spazio pubblico di confronto, che in due giorni vedrà di fronte donne, ma anche uomini, della politica, dell'informazione, della ricerca, dell'economia e della società. Di fronte ad una platea di delegazioni provenienti da tutta Italia, tesserate e non. «La libertà delle donne nel cuore di un mondo nuovo» sarà il titolo dell'assise, divisa in due sessioni, una sulle questioni mondiali e l'altra sull'Italia. Moltissimi gli interventi, tra cui quelli dei più alti dirigenti del partito, a partire da Fassino, D'Alema, Berlinguer e Morando. Ma soprattutto sarà il momento delle donne. «Vogliamo portare la condizione femminile sotto gli occhi di tutti» dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle Democratiche di Sinistra.

Onorevole Pollastrini, in questo momento di difficoltà per

il partito nell'affrontare unitariamente i temi della politica italiana ed estera, con quale spirito vi proponete un confronto così ambizioso?

«Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sta mettendo alla berlina il paese, sta continuando a dare colpi all'autorevolezza delle classi dirigenti, fino a quelle europee, nasconde i rischi di declino ed il fatto che la quotidianità per le persone si sia fatta più pesante. Noi vogliamo batterla destra, dannosa per l'Italia, soprattutto per le donne».

Con quali mezzi?

«Per batterlo serve un programma che è fatto di idee per la società, di regole nella leadership, (sia maschili che femminili), e di un Ulivo rifondato. Ma non basta. Devono esserci altre due cose: il programma deve essere collocato in un grande scenario mondiale. E poi deve trovare un corpo, una testa e anche i soggetti sociali interessati e disponibili al cambiamento. La nostra assise propone una svolta lungimirante e

coraggiosa alla sinistra e all'Ulivo: scegliere le donne, per essere scelti dalle donne».

A partire dalle prossime elezioni amministrative?

«Certamente, questa scadenza elettorale incoraggerà la sinistra. Chiedo ai cittadini, per avere una garanzia di buon governo, di dare la preferenza ed eleggere quante più donne possibile. Nella nostra assise molti studiosi documenteranno che «soprattutto per i governi locali sia gli uomini che le donne si sentono più rassicurati da squadre paritarie. E sono disponibili a dare fiducia alle donne, perché hanno più concretezza ed insieme mantengono però idealità e tensione morale».

Quindi chiedete più spazio per le donne. Per andare oltre la soglia statutaria del 40% di donne negli organismi dirigenti del vostro partito

«Nel partito abbiamo strappato anche l'alternanza nella quota proporzionale. Ma non basta. Perché l'Italia è al 68° posto nel mondo per

numero di elette. Con le elezioni europee vorremmo raddoppiare il numero delle elette. Sosteniamo perciò la legge di Montecchi ed altre compagne, che, in ottemperanza dello spirito dell'art. 51, prevede l'alternanza anche nelle liste europee. E poi stiamo studiando delle proposte legislative affinché si arrivi, come in Francia, ad avere premi o penalizzazioni a seconda del numero di donne elette. Ma non basta ancora. Con questa assise vogliamo riaprire una grande battaglia culturale sulla presenza femminile nei punti chiave della società. E difendere i diritti di tutte quelle ragazze che vedono il futuro confuso, come una nebulosa, perché il lavoro non gli offre contratti sicuri e quindi la possibilità di crearsi una vita indipendente, una famiglia e di essere riconosciute per le qualità che hanno. Se la sinistra partirà dal buon documento di Trentin per una società aperta, inclusiva, che riconosce le competenze, avrà le donne alleate».

Tutte le donne, oppure nel vo-

stro coordinamento, come nel partito, esistono divisioni?

«Io continuo a credere che c'è bisogno di unire le differenze, perché sono una ricchezza. L'unità della parte migliore della società, della sinistra e di un nuovo Ulivo sono per me un fatto identitario di autorevolezza e credibilità della politica di oggi».

Un'ultima domanda: in questi due anni di governo della destra, avete collaborato con il Ministero delle pari opportunità?

«Stefania Prestigiacomo è stata fin qui un ministro silente, inefficiente, che non è nemmeno riuscita ad ottenere le deleghe necessarie dal Consiglio dei Ministri. Per non parlare dei suoi silenzi sulla questione della fecondazione assistita, sui tagli della Finanziaria o sugli stanziamenti richiesti dalla commissione pari opportunità. D'altronde le destre, storicamente e nel presente, in Italia e nel mondo, sono avversarie della libertà femminile».

LEGGENDO, LO SGUARDO VA VERSO DESTRA. L'ANIMA VERSO SINISTRA.

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.